CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 18 Giugno 2024

BENEVENTO L'AZIENDA DEL CAVALIER MUCCI, DI CONFINDUSTRIA, HA OFFERTO LA PROPRIA PROFESSIONALITÀ A RENZO PIANO

Hospice pediatrico di Bologna con G8 Mobili

BENEVENTO. «Ho fatto cose tecnicamente anche molto complesse, ma forse umanamente questa è stata la più difficile di tutte«.
Con queste parole Renzo Piano ha dato inizio all'inaugurazione dell'Hospice pediatrico di Bologna, una sua creatura a cui è stata affidata la progettazione, e finanziato dalla Fondazione Hospice Maria Teresa Chiantore Seràgnoli Onlus, nella persona di Isabella Seragnoli, mente e anima della Fondazione. Si tratta di una struttura di 4.500 metri quadri sopraelevati (a 6 metri da terra) pieno di luce e di ponti sospesi, immerso in un bosco di robinie, con oasi verdi anche all'interno, destinata a bambini affetti da patologie inguaribili o rare.
L'idea è quella della leggerezza e del sollievo, dove il prendersi cura del paziente e della famiglia rappresentano il senso profondo del processo terapeutico, pensata come opportunità per fare esperienza di bellezza, contemplazione e spiritualità.
Si tratta di una struttura unica e innovativa organizzata con 14 camere di degenza singole, 8 appartamenti destinati alle famiglie dei degenti, sette ambulatori multidisciplinari, un'area di medicina fisica e riabilitativa, un'area meditativa e una sala dedicata al commiato.
La bellezza e la cura di ogni dettaglio dell'arredamento, su disegno di Renzo Piano, sono stati realizzati anche con il contributo dell'industria G8 mobili di Benevento, guidata dal Cav. Vincenzo Mucci.
Dopo la realizzazione della Biblioteca Universitaria di Trento progettata da Renzo Piano, l'industria G8 mobili, realizza un nuovo progetto di arredo per una struttura di eccellenza a livello internazionale.
Dopo il taglio del nastro l'evento è proseguito con uno standing dinner a cura dello chef stellato Massimiliano Alajmo, seguito da una lettura a cura del regista Gabriele Salvatores e da un'esibizione dei musicisti Laura Marzadori e Nicola Piovani.



Depuratori, fiumi inquinati e servizio idrico il Pm chiede il processo per 26 indagati

L'INCHIESTA

Enrico Marra

Nel processo sulla gestione dei depuratori, l'inquinamento dei fiumi e l'affidamento a Gesesa del servizio idrico integrato, con reati alla base di 2 tronconi al vaglio del Gup Roberto Nuzzo, nell'udienza di ieri sono stati chiesti dal pm Maria Colucci 26 rinvii a giudizio, la condanna ad 8 mesi, per Raffaele Scarinzi, sindaco di Vitulano, che ha optato per il rito abbreviato, e il patteggiamento a 2 anni per Francesco De Laurentis. Subito dopo gli interventi dei legali di parte civile per il Comuni di Ponte e Moiano, Vincenzo Sguera e Nunzia Meccariello, e per l'associazione «Codici» Ivano Giacomelli e Giuseppe Ambrosio.

La richiesta di rinvio a giudizio per il primo troncone riguarda Giorgia Dora Amato, di Benevento, Domenico Bernando, di Sant'Agata dei Goti, Rosanna Cocozza di Benevento, Gelsomino De Angelis di Ponte, Francesco De Laurentiis e Antonio Di Rubbo di Benevento, Vincenzo Maria Falcione della provincia di Isernia, Piero Ferrari, di Roma, Carlo Alberto Iannace di San Leucio del Sannio, Mario Lepore di Benevento, Gianluca Luciani di Pietrelcina, Claudio Maraschiello e



Antonio Mazza di Benevento, Michele Mazzarelli di Faicchio, Giuseppe Melillo di Vitulano, Massimo Messere di Paduli, Antonio Pisanti di Maddaloni, Anna Pontillo di Calitri, Piero Porcaro di Ceppaloni, Giovanni Rossi di Venafro, Giovanni Ruggieri di Castelvenere, Giovanni Tretola di Sant'Angelo a Cupolo. Le accuse contestate a vario titolo sono di inquinamento ambientale, frode nelle pubbliche forniture, truffa aggravata, gestione illecita di rifiuti, scarichi di acque reflue senza autorizzazione, abuso d'ufficio e falsità ideologico. Nel secondo filone richieste di giudizio per Ferrari fino al gennaio 2019 amministratore delegato di Gesesa, e Tretola, capo tecnico della Gesesa, Oreste Montano, ingegnere, Giovanni Colucci, commissario straordinario dell'Ato Calore-Irpino e dall'ottobre del 2018 commissario liquidatore dello stesso, Giovanni Moriello, geologo, Giovanni Quarantiello, capogruppo in consiglio comunale primo firmatario di un emendamento sottoscritto anche da altri consiglieri, Pasquale Schiavo, responsabile manutenzione della Gesesa. Ferrari, Colucci, Montano e Quarantiello sono accusati di abuso di ufficio per una delibera del 2018, Moriello e Schiavo di abuso di ufficio, per Tretola do falso. Per altri due indagati Mario Pasquariello e Maurizio Perlingieri si era stabilita in una precedente udienza l'inutilizzabilità delle intercettazioni, con lo stralcio con atti inviati alla Procura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL CASO CHE VEDE COINVOLTI GESESA E DIVERSI COMUNI SOLLECITATE ANCHE DUE CONDANNE, A 8 MESI E 2 ANNI

La città, il progetto

(C) Ced Digital e Servizi | 1718691209 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Svolta campi da golf c'è l'ok del Consiglio sì della maggioranza



▶I lavori del Tierra Samnium club partiranno soltanto il prossimo anno

▶La conclusione dell'intero intervento nel 2029: costo totale sarà di 22,2 milioni

LA SCELTA

Paolo Bocchino

Il Tierra Samnium Golf Club ricomincia da tre, ma i lavori non partiranno prima del 2025. La ratifica dell'Accordo di programma, approvata ieri dal Consiglio comunale con i soli voti della maggioranza, si aggiunge alla valutazione di interesse pubblico licenziata dalla civica assise il 28 aprile dello scorso anno, e alla sottoscrizione dell'Accordo di programma da parte del sindaco Clemente Mastella con il legale rappresentante della Antum immobiliare Flavian Basile, avvenuta il 25 maggio di quest'anno. Ma il percorso verso la realizzazione dell'opera si annuncia ancora lungo.

I PROSSIMI STEP

Passi mossi nell'ambito dell'iter di variante al Piano urbanistico comunale reso necessario dalla edificazione di 30 ettari di volumetrie per strutture ricettive che sorgeranno nei 90 ettari complessivi dell'intervento incardinato sulla realizzazione di un campo da golf a 18 buche (tra i più grandi del Sud Italia), ubicato tra Cretarossa e contrada Coluonni (l'area alle spalle del carcere di Capodimonte). Nel sito saranno realizzati un resort, una struttura per eventi, una club house, impianti per la pratica di altre discipline sportive. Il prossimo step burocratico sarà la pubblicazione del deliberato consiliare sul Bollettino ufficiale della Regione. Da quel momento scatteranno i 12 mesi assegnati al proponente per la presentazione di un Pua, ovvero il Piano urbanistico attuativo di dettaglio dell'intervento, con relativa convenzione attuativa. Il Pua passerà poi al vaglio della conferenza dei servizi che stabilirà se la proposta dovrà essere sottoposta a Valutazione di impatto ambientale. Sarà poi la Giunta comunale ad approvare il Pua, che dovrà tradursi in titolo autorizzativo, ovvero in permesso di costruire rilasciato dagli uffici comunali. Carteggio, dunque, ancora corposo, che richiederà sicuramente tutto il 2024 e buona parte del 2025. Per la semina del primo filo d'erba bisognerà pertanto attendere il prossimo anno.

I TEMPI

Il cronoprogramma scandito dall'articolo 2 dell'Accordo di programma ratificato ieri stabilisce la realizzazione in 4 anni, a partire dal rilascio del permesso di costruire che si prevede avverrà nel 2025. La conclusione dell'intero intervento è preventivabile per il 2029, ma i primi avanzamenti visibili del Tierra Samnium Golf Club si avranno già nel 2026. Nel primo anno è prevista «la realizzazione del campo pratica e gioco corto, del putting green, del pitching green, la sistemazione fondiaria, la realizzazione degli altri impianti sportivi (campo in erba polivalente per calcio, rugby e tiro con l'arco, campi da tennis, campi da calcio a 5 polivalenti, campo da calcio a 7, palestra all'aperto e street basket, parete per arrampicata, 7 campi da padel), la realizzazione della struttura per eventi Tierra Domus». Nel secondo anno si procederà alla «realizzazione delle strutture ricettive e sistemazione delle aree di pertinenza esterne, al completamento delle prime 9 buche del campo da golf, agli impianti di irrigazione, ai percorsi di collegamento tra le strutture e il campo da golf». Nell'anno numero 3 è in calendario «realizzazione e completamento del campo da golf con le altre 9 buche, realizzazione e completamento delle strutture della club-house». Nel quarto e ultimo anno sono in programma i «lavori di finitura e completamento dell'intervento».

I COSTI

L'intervento prevede un investimento di 22,2 milioni di euro a totale carico dei privati, dei quali 5 milioni erogati dal Credito sportivo. Il Tierra Samnium si avvale già dei pareri favorevoli resi dal Coni e dalla Federazione italiana golf. Gli emendamenti recepiti questa volta in delibera impegnano la Antum «a realizzare attività di promozione sportiva in favore di categorie sociali fragili», con la riserva minima di 5 giorni l'anno nei quali la struttura sarà a disposizione del Comune. Fissato inoltre l'obbligo in capo al proponente «a utilizzare, per il trattamento del green, prevalentemente prodotti biologici, e a effettuare, a cadenza semestrale, analisi della matrice suolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PASSI MOSSI PER L'ITER DELLA VARIANTE URBANISTICA NECESSARIA ALL'EDIFICAZIONE DELLE STRUTTURE

Aree interne: commissione regionale a Benevento



L'INCONTRO

La commissione speciale Aree interne terrà un'audizione, mercoledì alle ore 11, presso la sede della Provincia di Benevento in Piazza Castello. L'incontro vedrà la partecipazione degli imprenditori agricoli per la salvaguardia e lo sviluppo dell'agricoltura nelle aree interne. L'audizione segue la sottoscrizione del Protocollo d'Intesa con Coldiretti, Confagricoltura e Cia e le proposte condivise durante il Tavolo tecnico del 24 gennaio scorso. Saranno presenti il presidente e i componenti della commissione speciale Aree interne, il presidente della Provincia di Benevento, il sindaco di Benevento, i rappresentanti di Coldiretti, Confagricoltura, Cia, Università del Sannio, Università di Salerno, Rete Rurale Nazionale (Crea), Snai Fortore e Snai Tammaro Titerno. «L'incontro rappresenta un momento cruciale per confrontarci direttamente con gli imprenditori agricoli del territorio, ascoltare le loro necessità e sviluppare strategie congiunte per promuovere un'agricoltura sostenibile e innovativa. La commissione che presiedo è impegnata a supportare le aree interne, riconoscendo l'importanza fondamentale dell'agricoltura per l'economia locale e la salvaguardia del territorio», dice il presidente della commissione Aree interne Michele Cammarano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

risposte ai quesiti sollevati sulla modifica del cronoprogramma a beneficio esclusivo dei privati». Profetico, il presidente della commissione Urbanistica Alfredo Martignetti, incalzava l'opposizione poco prima dell'uscita: «Ho l'impressione che non vi preoccupi tanto la correttezza dell'iter, quanto l'intervento in sé: voi siete contrari a questo progetto». Accusa dichiaratamente smentita dai banchi di minoranza: «L'Accordo è stato modificato in altre stanze, non in Consiglio» rilevava Giovanna Megna. Francesco Farese, ex esponente di maggioranza e favorevole ai primi atti, denunciava «le procedure raffazzonate», beccandosi la contraerea mastelliana di Antonio Capuano: «E da quando? Da quando sei andato via?». La capogruppo dem Floriana Fioretti auspicava sarcastica «che da 18 buche non si passi a un buco nell'acqua», mentre Antonio Picariello poneva l'accento sulle «81 nuove opportunità di lavoro«.
Un dibattito nel quale Mastella ha infilato un interessante annuncio politico in vista dei prossimi appuntamenti elettorali, Regionali in primis: «La nostra stella polare per le alleanze saranno le convergenze programmatiche. Chi non ci rispetta, non ci avrà».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAI BANCHI DELLA MINORANZA PIOVONO CRITICHE SULL'AMMINISTRAZIONE SULLE MODIFICHE ALL'ACCORDO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'economia del Sannio

(C) Ced Digital e Servizi | 1718691209 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'inflazione galoppa la ristorazione resta tra le più care d'Italia



▶L'incremento dei prezzi conferma il capoluogo primo tra gli alimentari

▶Hanno la loro incidenza anche i dati relativi ai prodotti tessili e della casa

LO SCENARIO

Domenico Zampelli

È un'inflazione che scotta come la temperatura esterna, quella sannita, con Benevento che resta sul podio nazionale per l'incremento dei prezzi confermando in particolare il primo posto per gli alimentari, la ristorazione ed i mobili. Il report dell'Istat relativo al mese di maggio conferma una sensazione di carrello della spesa che va gradualmente svuotandosi spendendo le stesse somme di qualche mese fa, con una forbice di spesa per le famiglie che nel confronto con le vicine province di Caserta e Campobasso va lentamente quanto inspiegabilmente allargandosi. Secondo i calcoli effettuati dall'Unione Nazionale Consumatori nell'ultimo anno le famiglie sannite hanno dovuto subire un incremento di spesa che ha raggiunto i 385 euro, mentre a Caserta e Campobasso le famiglie hanno speso 100 euro in meno. Una differenza che sfiora quindi i 500 euro e che si fa sentire, la terza in Italia e la più pesante nel Mezzogiorno. E che i prezzi stiano schizzando verso l'alto si percepisce anche in settori non compresi nell'elenco che forma il "paniere" di riferimento dell'Istituto di Statistica. Un esempio è quello delle giostre che accompagnano le festività: il "listino" di qualche sera fa a Benevento, che a questo punto è destinato ad applicarsi con differenze minime su tutto il territorio provinciale, dice che per un giro sull'autoscontro bisogna pagare fra i 3 ed i 4 euro, che salgono da 5 ad 8 euro per le giostre più elaborate, tipo il mitico Tagadà.

I SERVIZI

Peraltro le giostre sono rimaste affollate di giovani e ragazzi: mettendo insieme prezzi e presenze si avverte la mole dei sacrifici e delle privazioni che tanti genitori affrontano per consentire qualche minuto di divertimento ai propri figli. Dov'è che fa più male al portafoglio? Nei ristoranti e nelle pizzerie, al supermercato, ma anche al momento di comprare mobili per la casa e per il giardino oppure di acquistare un paio di scarpe. Nel primo caso i numeri sono davvero preoccupanti: in un anno i prezzi sono saliti del 14%, più del doppio rispetto alla seconda in classifica (Olbia è al 6,6%), ed è un dato quasi al triplo rispetto ad Avellino (4,9%) quattro volte più alto rispetto a Napoli (3,5%) o alla media nazionale (3,3%), sette volte più alto rispetto a Campobasso (2,1%), senza confronto con Caserta (0,1%). Diventa più pesante da condurre anche il carrello del supermercato: in questo caso l'incremento è del 4,3%, dato doppio rispetto alla media nazionale. Un altro primato per la città dell'Arco arriva nel settore dei mobili, dove i prezzi corrono del 2,7%, il quadruplo rispetto alla media nazionale, e questo mentre nelle province vicine accade il fenomeno opposto: -0,3% a Caserta e addirittura -0,7% a Campobasso. Non c'è primato, ma comunque arriva il podio nazionale sui mobili da giardino (secondo posto in Italia con un aumento del 5,7% ed anche in questo caso a Caserta i prezzi sono in discesa) sulle calzature (terzo posto al 4,6 mentre a Campobasso i prezzi sono in discesa).

GLI ALTRI PRODOTTI

Hanno la loro incidenza anche i dati relativi ai prodotti tessili (i tendaggi a Benevento aumentano del 5,2%, secondo posto nel Mezzogiorno e triplo della media nazionale) mentre fare un po' di manutenzione in casa ha visto un aumento dei prezzi del 3,4% che rappresenta la quinta percentuale più alta nel Mezzogiorno. Ma c'è qualche voce in cui va meglio rispetto alla media nazionale? Sì, nelle polizze assicurative, che aumentano del 3,3% ma in misura minore rispetto la media nazionale che invece si attesta al 6%. Dato isolato, che non basta naturalmente ad evitare un salasso alle famiglie da 385 euro.

LE CAUSE

Come mai questi numeri? «Sul versante degli alimentari a Benevento non c'è guerra dei prezzi, fattore che normalmente favorisce i consumatori – spiega Mauro Antonelli, responsabile Ufficio Studi Unc – e da questo punto di vista potrebbe essere utile l'ingresso sul mercato di qualche altro operatore, in modo tale da scatenare un percorso al ribasso per guadagnare clienti. Per quanto riguarda invece il settore della ristorazione c'è chi riesce a riempire il locale e quindi non ha necessità di abbassare i prezzi, come pure c'è chi ha la necessità di rifarsi dopo il periodo di crisi e mantiene quindi alti gli importi».
In ogni caso qualcosa va fatto per arrestare una spirale che sta facendo male, molto male all'economia delle famiglie sannite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSUMATORI: «SUGLI ALIMENTARI SERVIREBBE MAGGIORE COMPETIZIONE PER OTTENERE UN RIBASSO»

MEGLIO LE POLIZZE ASSICURATIVE CHE AUMENTANO DEL 3,3 PER CENTO MA MENO DI ALTRI LUOGHI

Sos operai, gli imprenditori a caccia di 1.390 "addetti"



IL LAVORO

Antonio Mastella

Diminuisce il numero di figure professionali di cui le aziende sannite hanno bisogno per il proprio circuito produttivo. Nel mese in corso, agli imprenditori occorrono 1390 addetti da inserire in organico; se ne richiedevano 1430 lo scorso maggio. Ancora più evidente il calo se si raffrontano le necessità proiettate su tre mesi. Nell'arco di tempo che andava da maggio a luglio, erano stati programmati 4260 ingressi; sono diventati 3960 da inquadrare tra giugno ed agosto. È la realtà che emerge dal Bollettino mensile del sistema informativo Excelsior, grazie ad una ricerca effettuata da Unioncamere, d'intesa con l'Agenzia nazionale delle politiche attive del lavoro (Anpal) e con il supporto delle camere di commercio locali. Ma, una volta tanto, il segno negativo non è motivo di preoccupazione; al contrario. «Che calino le richieste - spiega Girolamo Pettrone, commissario straordinario della camera di commercio Irpinia-Sannio – vuol dire che c'è stato un assorbimento da parte delle imprese, ad ogni livello». È certo, in ogni caso, che la chiamata al lavoro avrebbe potuto essere più consistente se solo fossero stati reclutabili i profili professionali di cui vi è bisogno, soprattutto nel comparto edile dove sono sempre più indispensabili addetti specializzati. «Ed è così – conferma -. Nella moderna edilizia, ad esempio, per scavare una galleria non serve più il piccatore ma tecnici formati e preparati a condurre le macchine scavatrici. E' un cane, purtroppo, che si morde la coda: il lavoro c'è ma non chi possa essere in grado di svolgerlo così come le innovazioni ed i progressi tecnologici impongono. Bisogna insistere – il suo monito – sulla formazione, ad ogni costo». Che stiano così le cose non c'è che da crederci e per una semplice ragione: in 48 casi su cento le imprese intervistate prevedono di imbattersi nella difficoltà, se non nella impossibilità, di soddisfare le proprie esigenze nel reperire le risorse umane di cui abbisognano. Per una parte pari al 70% delle entrate, infatti, viene richiesta esperienza professionale specifica o nello stesso settore.

LA SITUAZIONE

Se non bastasse, a rendere ancora più chiara la realtà così come descritta, vale evidenziare che si registrano, da qui ad agosto, 510 possibilità occupazionali in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Dal quadro tracciato dal report, emerge che il settore della «cazzuola», è quello che necessita di più di manodopera. In tre mesi, sono prefigurate 840 assunzioni. Segue il comparto dei servizi alle persone con 710 offerte di lavoro. Terzo è il commercio che punta ad accogliere 620 addetti. In quarta posizione si piazza il segmento dei servizi di alloggio e ristorazione, alla ricerca di 380 unità. Chiude l'area, ancora dei servizi ma di quella dedicata a trasporto logistica e magazzinaggio, che mette a disposizione 280 posti. In sostanza, la porzione dei servizi è quella che è potenzialmente destinata ad assorbire il 61% complessivo delle collocazioni disponibili. Va da sé che il profilo più appetito è quello degli operai specializzati e conduttori di impianti: 41% degli impieghi pianificati; subito dopo, il segmento delle professioni commerciali e dei servizi con il 24%. È quindi del 18% la quota indirizzata a dirigenti, specialisti e tecnici mentre quella dei profili generici si ferma al 12. Solo un 5% è destinato agli impiegati. Di questo pacchetto complessivo, il 31% è riservata per i giovani che abbiano meno di 30 anni. Per quel che concerne il rapporto giuridico, è sempre il contratto a tempo determinato a farla da padrone: 76% del totale; è solo del 24 quello destinato a formalizzare un rapporto stabile con il 6 fissato per l'apprendistato. In relazione al titolo di studio, infine, il 13% è appannaggio dei laureati; il 28 dei possessori di diploma di scuola media superiore; il 37 di chi ha conseguito una qualifica o diploma professionale; il 21 per quanti si sono fermati alla scuola dell'obbligo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PETTRONE: «BISOGNA INSISTERE SULLA FORMAZIONE AD OGNI COSTO, PUÒ ESSERE LA VERA SVOLTA»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

IL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI NAPOLETANI SCRIVE AI DEPUTATI DEL SUD: LA LEGGE AGGRAVEREBBE IL GAP TERRITORIALE. IL PLAUSO DI MISIANI (PD)

Jannotti Pecci: rinviare il voto e aprire un dibattito

NAPOLI. Rinviare il voto per la riforma sull'autonomia differenziata e aprire finalmente un ampio dibattito sulla questione. È la richiesta che il Presidente dell'Unione industriali di Napoli, Costanzo Jannotti Pecci (*nella foto*), avanza in una lettera inviata ai deputati eletti nelle circoscrizioni meridionali, al presidente della Camera, ai capigruppo di Montecitorio e ai segretari dei partiti. Jannotti Pecci sottolinea le ripetute occasioni in cui l'Unione industriali Napoli e l'intero sistema confindustriale campano hanno espresso contrarietà al provvedimento, contribuendo anche a un parziale miglioramento del testo iniziale. Restano, tuttavia, «una serie di rilevanti incongruenze», a cominciare dalla mancata definizione di Livelli uniformi di prestazione (Lup), e non essenziali (Lep).

«L'infausta riforma del Titolo V della Costituzione», ricorda Jannotti Pecci, «ha aggravato il divario territoriale, anche in termini di servizi e prestazioni pubbliche resi ai cittadini meridionali. «In tale scenario, porre come prioritario, anziché l'intervento volto a ridurre gli squilibri, un provvedimento di riforma che accentui i poteri di alcuni Enti Regionali, è paradossale». Secondo il presidente degli industriali partenopei trasferire alle Regioni competenze sull'energia, sui porti e gli aeroporti, sul commercio estero, l'istruzione, la gestione di pezzi di grandi infrastrutture, significherebbe oltretutto svuotare di contenuto lo Stato nazione su materie in cui, al contrario, in molti casi bisognerebbe ragionare su scala europea. Si avrebbero normative e regolamentazioni diverse a seconda dell'area in cui si trova a operare un'impresa, «un danno enorme per la certezza del diritto e la fluidità dell'attività economica». L'autonomia aggraverebbe il gap territoriale, incentivando un processo migratorio «dettato in sostanza dalla discriminazione per residenza: cambiandola, si ottiene un plus di diritti, dalle opportunità di lavoro alle prestazioni di servizi pubblici». La riforma, continua il Presidente dell'Unione industriali di Napoli, «non è un obbligo costituzionale».



Per trasferire competenze strategiche dallo Stato alle Regioni occorre produrre studi, mai presentati, «che evidenzino una maggiore efficacia nello svolgimento di determinate funzioni, se effettuate dalle Regioni piuttosto che dallo Stato centrale». Al contrario, «sono ben note le perplessità, espresse sulla base di argomentazioni congrue, da fior di economisti, costituzionalisti, da strutture tecnico-istituzionali come l'Ufficio parlamentare di Bilancio e la stessa Banca d'Italia, dal Country Report Italia dell'Unione europea, dalla Svimez». «Per queste e altre ragioni» Jannotti Pecci invita i deputati meridionali «a frenare una riforma che rischia di spaccare ulteriormente il Paese».

Plaude alla posizione di Jannotti Pecci il commissario campano del Pd Antonio Misiani, per il quale si tratta «di una presa di posizione molto importante, che conferma la diffusa contrarietà delle forze economiche e sociali del Mezzogiorno e, in particolare, della Campania, nei confronti dell'autonomia differenziata. Si tratta di un progetto deleterio che allargherebbe il già grave divario tra Nord e Sud».

Il confronto sulla riforma

(C) Ced Digital e Servizi | 1718691140 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Autonomia, appello degli industriali di Napoli: ora il rinvio

LA PROPOSTA

«Rinviare il voto sull'Autonomia differenziata». È la richiesta che arriva dall'Unione industriali di Napoli attraverso una lettera del presidente, Costanzo Janotti Pecci, indirizzata ai deputati eletti nel Sud, presidenti della Camera, ai capigruppo di Montecitorio ed ai segretari dei partiti. Appello che viene subito accolto dai vertici nazionali del Pd che oggi scende in piazza a Roma con M5s, +Europa e Avs contro la riforma Calderoli: «Raccogliamo le preoccupazioni degli imprenditori partenopei», dicono dal partito della Schlein.



UNIONE INDUSTRIALI Il presidente dell'Unione industriali Napoli Costanzo Jannotti Pecci

LA LETTERA

Anzitutto Jannotti Pecci tiene a sottolineare le diverse occasioni in cui l'intero sistema confindustriale campano ha espresso «contrarietà al provvedimento, contribuendo anche a un parziale miglioramento del testo iniziale». «L'infausta riforma del titolo V della Costituzione ha aggravato il divario territoriale, anche - aggiunge il vertice degli industriali partenopei - in termini di servizi e prestazioni pubbliche resi ai cittadini meridionali. In tale scenario, porre come prioritario, anziché l'intervento volto a ridurre gli squilibri, un provvedimento di riforma che accentui i poteri di alcuni enti regionali, è paradossale». Per palazzo Partanna «trasferire alle Regioni competenze sull'energia, sui porti e gli aeroporti, sul commercio estero, l'istruzione, la gestione di pezzi di grandi infrastrutture, significherebbe oltretutto svuotare di contenuto lo Stato nazione su materie in cui, al contrario, in molti casi bisognerebbe ragionare su scala europea. Si avrebbero normative e regolamentazioni diverse a seconda dell'area in cui si trova a operare un'impresa, creando un danno enorme per la certezza del diritto e la fluidità dell'attività economica». Il timore per gli industriali, insomma, è che l'Autonomia differenziata «aggraverebbe il gap territoriale, incentivando un processo migratorio dettato in sostanza dalla discriminazione per residenza: cambiandola, si ottiene un plus di diritti, dalle opportunità di lavoro alle prestazioni di servizi pubblici». E Jannotti Pecci lancia un avvertimento: «Per trasferire competenze strategiche dallo Stato alle Regioni occorre produrre studi, mai presentati, che evidenzino una maggiore efficacia nello svolgimento di determinate funzioni, se effettuate dalle Regioni. Mentre sono ben note le perplessità dell'ufficio parlamentare di Bilancio e la stessa Banca d'Italia, dal Country Report Italia dell'Unione Europea, dallo Svimez». Da qui la richiesta di «frenare una riforma che rischia di spaccare ulteriormente il Paese». «Raccogliamo le preoccupazioni del presidente degli industriali napoletani. Da mesi sosteniamo che questo disegno di legge aumenta divari e disuguaglianze e compromette fortemente la competitività del nostro paese a livello internazionale. Ad oggi, purtroppo, nessuno degli esponenti della maggioranza ci ha spiegato come si intendono garantire i livelli essenziali delle prestazioni», spiega il deputato e responsabile Sud della segreteria nazionale Pd Marco Sarracino. D'accordo anche Misiani (Dem) e Rosato, di Azione.

ad.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA DEL LEADER JANNOTTI PECCI AI PARLAMENTARI DEL MEZZOGIORNO E AI PARTITI

«IMPRENDITORI PREOCCUPATI LA RIFORMA RISCHIA DI AMPLIARE IL GAP TERRITORIALE INCENTIVANDO LA FUGA»

DA PD E AZIONE SOSTEGNO ALL'INIZIATIVA IL CENTRODESTRA SPINGE PER L'OK AL PROVVEDIMENTO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma/Quadrimestre d'oro

(C) Ced Digital e Servizi | 1718691057 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Turisti stranieri, è record 46 milioni di pernottamenti

▶Nei primi 4 mesi vola anche a 17,6 miliardi il surplus commerciale con l'estero
Debito pubblico autofinanziato più di tutti e posizione finanziaria netta positiva

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

Tutto ciò premesso, i dati più importanti che ci riguardano sono proprio quelli che ci permettono di rafforzare costantemente, giorno dopo giorno, la nostra posizione di creditori esteri netti e di più che finanziare il pagamento degli interessi sul nostro debito pubblico dovuti agli investitori stranieri.

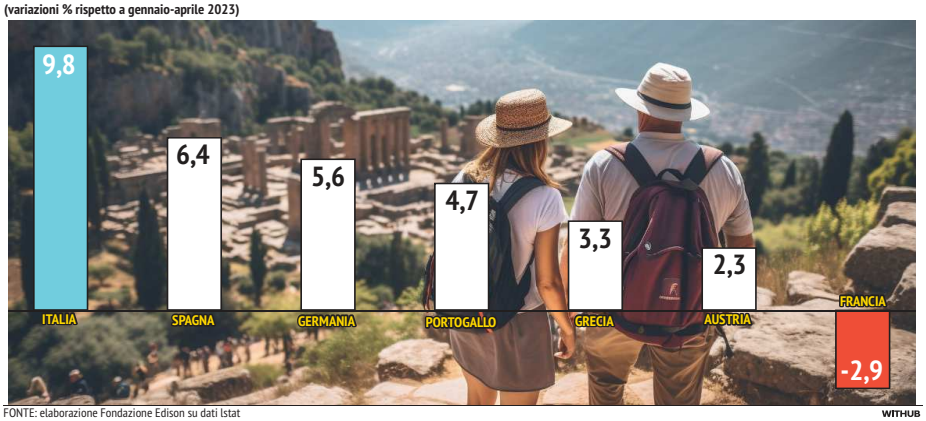
Di quali dati stiamo parlando? Due soprattutto. Vale a dire il costante miglioramento della nostra bilancia commerciale con l'estero, da un lato, e il boom di presenze turistiche internazionali, dall'altro lato, fattore che va ad ingrassare ulteriormente la nostra bilancia dei pagamenti.

Ebbene, nei giorni scorsi l'Istat ha comunicato che nei primi quattro mesi del 2024 il saldo commerciale italiano con l'estero è stato positivo per 17,6 miliardi di euro (era solo +1,5 miliardi nello stesso periodo del 2023). È chiaro che più saldi annui positivi consecutivi inanelliamo, grazie alla nostra rafforzata competitività internazionale, e più cresce il nostro credito verso l'estero (la Francia a differenza di noi ha invece un forte passivo commerciale).

LA CORSA FIDUCIOSA DELLE FAMIGLIE ITALIANE A COMPRARE BTP RASSICURA EUROPA E MERCATI SULLA NOSTRA SOLIDITÀ

PERNOTTAMENTI DI TURISTI STRANIERI NEL PERIODO GENNAIO-APRILE 2024

(variazioni % rispetto a gennaio-aprile 2023)



FONTE: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

WITHUB

Ma il dato che forse colpisce di più è quello del turismo internazionale. Infatti, sempre nel periodo gennaio-aprile, il numero di pernottamenti di turisti stranieri in Italia è arrivato al nuovo record di 46 milioni di notti. Erano 41,9 milioni nei primi quattro mesi dello scorso anno. L'incremento complessivo, nonostante una leggera frenata in aprile, è stato del 9,8% rispetto al gennaio-aprile dello scorso anno. Si è trattato dell'aumento più forte rispetto agli altri maggiori competitor europei. Infatti, la crescita nello stesso periodo è stata del 6,4% in Spagna, del 5,6% in Germania, del 4,7% in Portogallo, del 3,3% in Grecia, mentre in Francia si è registrato un calo del 2,9%.

Come ha ricordato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella all'Assemblea di Confcommercio pochi giorni fa, «colpisce registrare che l'Italia sia il primo Paese dell'Unione Europea per numero di notti trascorse da turisti provenienti da altri continenti. E non sfugge a nessuno la rilevanza fondamentale che il turismo riveste per la trasversalità degli elementi che lo accompagnano, dai trasporti, alle visite dei luoghi del sistema culturale italiano, ai settori di alta gamma, accanto a quelli dell'ospitalità».

L'ottimismo dei rappresentanti dell'industria turistica per l'andamento delle presenze a maggio e nella prima metà di giugno nonché per le prenotazioni estive, soprattutto dovute alla domanda straniera, è ulteriore linfa che corrobora la fiducia circa un buon andamento del PIL nei trimestri centrali dell'anno. Il Mezzogiorno fa la sua parte. Sono state registrate presenze superiori alle attese nelle località di mare della costiera napoletana, in Puglia e in Sicilia, mentre il golfo di Napoli si conferma tra i più attrattivi al mondo per i maxi-yacht.

Nel confronto con i primi quattro mesi del 2019, cioè rispetto a prima della pandemia, i pernottamenti di turisti stranieri in Italia sono oggi già del 7,2% superiori, di un pelo davanti alla Spagna (+7,1%), mentre Francia (-5,2%) e Germania (-10,9%) sono ancora sotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRENOTAZIONI ESTIVE DOVUTE ALLA DOMANDA ESTERA SEGNALANO PER IL SUD PREVISIONI SUPERIORI ALLE ATTESE



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Esito operativo conseguito nel quadro degli accresciuti controlli in cooperazione con Asia

Smaltimento illecito rifiuti speciali, uomo nei guai

Sequestrato un quintale di scarti di vario genere derivanti da lavorazione plastica e attività edilizia



La Polizia Municipale di Benevento - Nucleo Polizia Giudiziaria -, guidata dal Comandante Pasquale Pugliese, durante attività finalizzate al contrasto dei reati in danno all'ambiente ed alla tutela della salute pubblica, ha intercettato e fermato, dopo diversi appostamenti in borghese e mediante l'uso di fototrappole, un autocarro aziendale che trasportava ingenti quantitativi di rifiuti speciali non pericolosi di scarto industriale quantificati in un totale di 100 kg quali inerti, scarti di lavorazione plastica, edile.

L'uomo dipendente di un complesso industriale Beneventano, viaggiava senza possedere l'iscrizione all'Albo Nazionale dei gestori ambientali ed in assenza del formulario di identificazione previsti dal vigente Codice dell'Ambiente.

Gli operanti, valutato quanto avvenuto, hanno sequestrato l'autocarro contenente rifiuti e deferito in stato di libertà per violazioni ambientali il conducente dell'autocarro alla Procura della Repubblica di Benevento.

L'operazione rientra nell'ambito del piano di tutela ambientale predisposto, con tavolo tecnico, dall'autorità comunale e dai tecnici dell'Asia unitamente al personale del Nucleo di Polizia Giudiziaria.



CAPODIMONTE

Casa circondariale intitolata all'agente Michele Gaglione

Il 21 giugno alle ore 11 presso questo istituto penale di Benevento, alla presenza del signor Capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Presidente Giovanni Russo, sarà celebrata la cerimonia di intitolazione della casa circondariale all'agente Michele Gaglione.

In servizio al Centro Penitenziario di Napoli Secondigliano, il 7 agosto 1992 l'Agente Michele Gaglione fu vittima di un efferato mentre a bordo della propria autovettura, rientrava a casa. Il Corpo di Polizia penitenziaria e l'Amministrazione tutta intendono così ricordare il proprio caduto nella vicinanza ispirtuna ai Familiari colpiti da così grave perdita ed additare ai giovani un fulgido esempio di attaccamento al dovere e di cittadino modello.

Gip di Benevento

Primario • Il presidente Cammarano: «L'incontro rappresenta un passo fondamentale per la collaborazione tra istituzioni e comparto»

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 3821325E85A23726

Primo Piano
Le novità per i contribuenti

4,5 milioni

LA PLATEA COMPLESSIVA
Il concordato preventivo fa riferimento a una platea complessiva di 4,5 milioni di partite Iva. Sono interessati 2,7 milioni di autonomi, società e imprese che sono soggette alle pagelle fiscali (i cosiddetti Isa). Mentre i forfettari sono 1,8 milioni: per loro al debutto il concordato varrà per un anno e non per due

ADOBESTOCK



Obiettivo compliance. Il concordato preventivo punta ad aumentare il livello di adempimento spontaneo delle partite Iva

Fisco, il concordato biennale moltiplica fino a otto volte i redditi dei più inaffidabili

Partite Iva. Nelle simulazioni dell'amministrazione finanziaria gli imponibili necessari a raggiungere il voto «10» in pagella. Per chi è già in linea incrementi minimi, esentasse tutte le entrate aggiuntive

Pagine a cura di
Marco Mobili
Giovanni Parente
Gianni Trovati

Un miniritocco al rialzo per i contribuenti più fedeli, giusto per tener conto delle dinamiche economiche prevedibili in un periodo di crescita non brillante ma nemmeno troppo modesta. E un conto che cresce insieme al rischio di inaffidabilità fiscale della partita Iva, e soprattutto ai costi gonfiati artificialmente per tagliare gli imponibili; fino a chiedere di moltiplicare anche per otto il reddito dichiarato fin qui.

A poche ore dalla diffusione del software di calcolo, il concordato preventivo biennale per gli autonomi comincia a svelare i numeri. E a mostrare i muscoli. Nel senso che i redditi da dichiarare per stringere l'accordo con il Fisco appaiono esattamente in linea con l'obiettivo ufficiale di portare gli interessati verso una fedeltà piena agli obblighi tributari, e lontani da ogni tentazione di "condono" che pure era stata ventilata nelle accuse preventive al nuovo strumento. Per firmare l'accordo, insomma, bisogna raggiungere davvero in due anni un reddito da «10» nella pagella Isa: con quel che ne consegue, anche in termini di attrattività del concordato per chi oggi viaggia lontanissimo dai livelli di reddito stimati dal Fisco.

Filosofia e ricadute del concordato emergono nelle cifre degli esempi elaborati dall'amministrazione finanziaria per Il Sole 24 Ore. Per partire si può assumere il caso delle lavanderie, la categoria a più diffuso rischio di evasione come evidenziato dai dati delle ultime dichiarazioni elaborati sul Sole 24 Ore del 6 giugno scorso.

Nemmeno su questo il Fisco consente generalizzazioni, per cui esistono ovviamente attività di questo tipo con una piena affidabilità fiscale, suggellata dal «10» già ricevuto nell'ultima pagella Isa. A un contribuente di questo tipo, con 182.574 di ricavi e 90.442 euro di reddito dichiarato lo scorso anno, il concordato chiede di salire a 91.292 euro quest'anno e a 92.516 euro il seguente, arrivando quindi a un aumento del 2,29%, in linea con la crescita del Pil attesa per il biennio.

Un'attività analoga che con 167.317 euro di ricavi dichiara un reddito di soli 40.001 euro, invece, vede il proprio punteggio Isa crollare a 3,91. E per lei la strada verso l'intesa con il Fisco si fa più in salita. In questo caso infatti la richiesta per il 2024 è di un reddito imponibile da 53.481 euro, ma è solo una tappa intermedia per arrivare nel 2025 a 67.389 euro: in questo caso, l'aumento è del 68,5%, spalmato in due anni con un primo scalino che come anticipato sul Sole 24 Ore di sabato scorso si limita a chiedere la metà dell'aumento di reddito necessario in termini strutturali. Con numeri del genere, a far etichettare come infedele la dichiarazione è l'incoerenza nella struttura dei costi, in particolare del personale in un ventaglio di indicatori che contempla ricavi per addetto, valore aggiunto per addetto, reddito per addetto, copertura delle spese per lavoro dipendente e spese sostenute per solventi per lavaggio a secco.

> **I salti più alti nelle dichiarazioni sono imposti a chi mostra un quadro di costi incoerente**

Proprio i costi dichiarati sono considerati la leva cruciale nei tentativi di eludere gli obblighi fiscali, come mostra il confronto fra due pizzerie del tutto simili nei costi sostenuti ma assai diverse negli esiti del reddito dichiarato. Con 374.863 euro di ricavi e 54.259 di reddito, la pizzeria è giudicata fiscalmente inattaccabile dall'amministrazione finanziaria, che quindi offre un accordo in cui l'aumento di imponibile in due anni è dello 0,23%, in una richiesta limata anche dall'andamento in flessione del business del contribuente nell'ultimo triennio e con il vantaggio, in caso di andamento più vivace, di escludere dall'imposizione tutte le somme che superano la soglia concordata con il Fisco. Se invece la dichiarazione, 5.411 euro, scende in modo assai più drastico rispetto ai ricavi (302.232 euro) proprio per il rigonfiamento artificioso dei costi, il voto Isa crolla a 4,08 e soprattutto si moltiplica l'imponibile necessario all'accordo: in questo caso il concordato chiede di arrivare in due anni a 45.227 euro, moltiplicando di 8,3 volte il reddito iniziale. A quest'ultimo contribuente, insomma, va molto peggio che alla pizzeria con un voto ancora più basso, ma con un quadro degli oneri meno incoerente. Del resto, 5.411 euro sono un reddito decisamente inferiore a quello del pizzaiolo dipendente, e nel concordato non è possibile per un autonomo dichiarare meno dei dipendenti dello stesso settore (Sole 24 Ore di sabato).

Il Fisco, insomma, mostra di avere in mano gli argomenti per convincere i contribuenti: toccherà a loro, e ai professionisti che li seguono nelle dichiarazioni, coglierne le conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'adesione evita le liste selettive del Fisco

La convenienza

La valutazione sullo sforzo richiesto deve considerare l'esclusione dai controlli

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Con il varo del software del concordato preventivo biennale (Cpb), diventa ancora più attuale l'interrogativo relativo a quando e a chi può interessare aderire alla proposta concordataria.

La logica fa prevedere che guarderanno favorevolmente al sì al reddito concordato tutti coloro che prevedono di maturare un reddito tassabile effettivo negli anni oggetto di accordo preventivo più alto rispetto a quello proposto. In quest'ambito è chiaro che gioca un ruolo fondamentale l'attendibilità della previsione, anche se per il 2024 la proposta ha ben poco di preventivo, dato che la scelta se accettare o no andrà formalizzata entro il prossimo 31 ottobre e quindi sostanzialmente a giochi quasi fatti per l'anno in corso. Ancor di più per i forfettari per i quali il primo concordato fruibile si applica su un anno solo: il 2024 appunto.

Per il resto delle partite Iva interessate la domanda sarà: concordo o non concordo? La riposta sarà molto influenzata dal costo stimato del concordato in termini di adeguamento reddituale (2024-2025) rispetto alla base storica. Il software ha spiegato la logica sottostante ai meccanismi di calcolo del reddito proposto. Adeguamento sostanzialmente al 10 nelle pagelle fiscali (determinato sugli indicatori applicabili al periodo d'imposta 2023) spalmato su due anni con ulteriori correzioni legate al previsto andamento 2024 e 2025 del Pil e degli indicatori macroeconomici e ulteriormente al trend storico dell'attività interessata. Se il l'andamento è stato positivo con un'ulteriore correzione al rialzo della proposta; se negativo, invece, con una riduzione del reddito ipotizzato.

L'adeguamento al 10, per quanto spalmato su due anni, spaventa non poco chi parte da voti bassi o molto bassi. Costui, infatti, è probabile che si troverà di fronte a una proposta concordataria con un reddito o un valore della produzione netta per l'Irap, in decisa crescita rispetto alla base storica. Nella valutazione, però, è da ritenere che non vada apprezzato solo ed esclusivamente il costo dell'adeguamento al concordato, ma anche il contesto che ragionevolmente si va profilando nei prossimi anni. L'articolo 34 del Dlgs 13/2024 prevede, magari anche solo un po' minacciosamente, che i controlli fiscali si concentreranno sui soggetti che non aderiscono al concordato preventivo biennale. Quindi è comunque ragionevole pensare che chi non aderirà al Cpb, rischierà di più di essere controllato con l'inserimento nelle liste selettive del Fisco.

Il mondo delle partite Iva gravemente insufficienti Isa perché presentano parametri operativi anomali o dichiarano redditi distanti dal target atteso è piuttosto popolato. Spesso si tratta di soggetti con volumi modesti ma non ammessi al regime forfettario per dimensione o forma giuridica e che operano in settori visti con "sospetto", a causa dei frequenti rapporti commerciali con clienti privati. Questo segmento di contribuenti sarà chiamato a valutare con attenzione l'entità dello sforzo necessario per aderire alla proposta concordataria, soprattutto se l'atterraggio al 10 delle pagelle fiscali spalmato su due anni non sarà particolarmente traumatico pur partendo da un punteggio Isa 2023 modesto.

La "protezione" (non solo tecnico-normativa) che l'adesione al concordato offrirà rispetto alla scelta di restare nel gruppo dei non aderenti, potrebbe essere infatti un motivo per accettare. Fermo restando che comunque ogni caso dovrà essere opportunamente analizzato prima di decidere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto tra redditi dichiarati e risultati richiesti

Esempio 1

La lavanderia con voto 4: sotto esame il costo del lavoro

Impresa operante nel comune A che esercita l'attività di lavanderia tradizionale una struttura con poco più di 3,5 addetti inclusi 2 soci. Dichiara ricavi per un ammontare pari a **167.317 euro** generando un valore aggiunto di **93.394 euro** e un reddito operativo di **40.001 euro**. Il suo punteggio di affidabilità fiscale risulta pari a 3,91 con ulteriori componenti positivi per massimizzare il profilo di affidabilità pari a **22.479 euro**. Tali risultanze risultano associate a incoerenze contabili e strutturali rilevate dagli indicatori: ricavi per addetto, valore aggiunto per addetto, reddito per addetto, copertura delle spese per lavoro dipendente e Spese sostenute per solventi per lavaggio a secco per lavasecco. Tale quantità viene rivalutata per effetto del coefficiente di benchmark pari a **+17,102%** nel settore economico esaminato.
Il reddito rilevante dichiarato ai fini del Cpb risulta pari a **40.001 euro** mentre il valore della produzione netta Irap rilevante ai fini del Cpb è di **142.916 euro**.
Tenendo conto anche delle previsioni macroeconomiche del Poò, la sua proposta di concordato preventivo biennale ai fini delle imposte sui redditi per il periodo d'imposta 2024 è pari a **53.481 euro** e per il 2025 di **67.389 euro**, beneficiando quindi nel primo anno della riduzione del **50%** delle ulteriori componenti reddituali richieste.
Allo stesso modo, con riferimento all'imposta regionale sulle attività produttive, la sua proposta di concordato biennale ai fini del periodo d'imposta 2024 risulta pari a **157.013 euro** mentre per il 2025 di **171.957 euro**.

LA DIFFERENZA
Reddito dichiarato per il 2023
40.001 euro
Reddito proposto per il 2024
53.481 euro
Reddito proposto peer il 2025
67.389 euro
Var. % 25/23
68,5

Esempio 4

Il ristorante con voto 10: il maggior reddito è contenuto

Società di capitale operante nel comune A che esercita l'attività di ristorazione tradizionale con servizio al tavolo mediante una struttura con poco più di tre addetti. Dichiara ricavi per un ammontare pari a **300.860 euro** generando un valore aggiunto di **140.688 euro** e un reddito operativo di **63.028 euro**.
Il suo punteggio di affidabilità fiscale risulta pari a 10.
Il reddito rilevante dichiarato ai fini del concordato preventivo biennale (Cpb) risulta pari a **63.028 euro** mentre il valore della produzione netta Irap rilevante ai fini del Cpb è di **203.668 euro**.
Tenendo conto anche delle previsioni macroeconomiche del Pil, la sua proposta di concordato preventivo biennale ai fini delle imposte sui redditi per il periodo d'imposta 2024 è pari a **63.406 euro** e per il 2025 di **64.040 euro**.
Allo stesso modo, con riferimento all'imposta regionale sulle attività produttive, la sua proposta di concordato biennale ai fini del periodo d'imposta 2024 risulta pari a **204.890 euro** mentre per il 2025 di **206.939 euro**.

LA DIFFERENZA
Reddito dichiarato per il 2023
63.028 euro
Reddito proposto per il 2024
63.406 euro
Reddito proposto per il 2025
64.040 euro
Var. % 25/23
1,6

Esempio 7

Aggiustamento contenuto per la pizzeria con voto 10

Società di capitale operante nel comune A che esercita l'attività di pizzeria con servizio al tavolo mediante una struttura con poco più di quattro addetti.
Dichiara ricavi per un ammontare pari a **257.420 euro** generando un valore aggiunto di **147.859 euro** e un reddito operativo di **39.406 euro**.
Il suo punteggio di affidabilità fiscale risulta pari a 10.
Il reddito rilevante dichiarato ai fini del concordato preventivo biennale (Cpb) risulta pari a **39.406 euro** mentre il valore della produzione netta Irap rilevante ai fini del Cpb è di **255.764 euro**.
Tenendo conto anche delle previsioni macroeconomiche del Pil, la sua proposta di concordato preventivo biennale ai fini delle imposte sui redditi per il periodo d'imposta 2024 è pari a **39.642 euro** e per il 2025 di **40.039 euro**.
Allo stesso modo, con riferimento all'imposta regionale sulle attività produttive, la sua proposta di concordato biennale ai fini del periodo d'imposta 2024 risulta pari a **257.298 euro** mentre per il 2025 di **259.872 euro**.

LA DIFFERENZA
Reddito dichiarato per il 2023
39.406 euro
Reddito proposto per il 2024
39.642 euro
Reddito proposto per il 2025
40.039 euro
Var. % 25/23
1,6

ONLINE
Come funziona il calcolo proposto dal software sul concordato preventivo e la tabella di marcia per decidere se aderire o meno alla proposta dal Fisco. Il video sul sito del Sole 24 Ore.
stream24.ilsole24ore.com

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 3821325E85A23726

Primo Piano
Il rilancio con i fondi europei

10,6 miliardi

IL VALORE DELLA QUINTA RATA
Il Governo è ancora impegnato,nel confronto con la Commissione sui 52 obiettivi di fine 2023, che danno diritto alla quinta rata da 10,6 miliardi

Pnrr, decollano i lavori: 72.836 le gare bandite, aggiudicato il 57,2%

Recovery. Accelera l'avvio effettivo delle opere pubbliche finanziate dal Next Generation Eu
Ancora da chiudere gli appalti per 179.277 nuovi progetti, ma i Comuni sono vicini al traguardo

Pagine a cura di
Manuela Perrone
Gianni Trovati

Nei suoi primi tre anni di vita, il Piano nazionale di ripresa e resilienza è stato soprattutto rivendicazione politica sulla quantità di fondi ottenuti, trattativa eterna con la Commissione europea sulla rimodulazione del programma originario e corsa contro il tempo per il rispetto formale o sostanziale degli elenchi semestrali di milestones e target. A tutto questo i non addetti ai lavori hanno assistito con un grado di interesse decrescente, ostacolato dalla fatica di doversi districare fra un'infinità di nomi, sigle e obiettivi non sempre comprensibili, in una complessità accresciuta da una burocrazia comunitaria rigogliosa almeno quanto i fondi messi a disposizione dal debito comune europeo.

Tutto questo non è finito, dal momento che il Governo italiano è ancora impegnato, a quasi sei mesi dalla richiesta, nel confronto con la Commissione sul raggiungimento dei 52 obiettivi di fine 2023, che danno diritto all'incasso della quinta rata da 10,6 miliardi. E proprio oggi è iniziata a Roma l'ennesima visita periodica da parte dei tecnici dell'Esecutivo comunitario, che resteranno nella Capitale fino a giovedì per fare il punto con i ministeri e i diversi «soggetti attuatori» sull'avanzamento del Piano e sulle prossime mosse.

Dopo la lunga fase dominata dalla produzione normativa delle «riforme abilitanti», dalla concorrenza alla giustizia alla Pubblica amministrazione, ora però il Pnrr è anche e soprattutto opere pubbliche: cantieri, che si aprono una volta esaurita la gestazione delle decine di migliaia di progetti che si sono candidati ai finanziamenti di Next Generation Eu. In questo contesto nasce il «Pnrr delle cose», il monitoraggio periodico realizzato da Sole 24 Ore e Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, per osservare, misurare e raccontare nel tempo quelle che saranno le realizzazioni concrete del Pnrr.

Il grafico che pubblichiamo qui a fianco spiega con buona efficacia perché il progetto parte ora, e perché viene portato avanti con i Comuni.

Fino alla fine del 2023, come certificato dalle relazioni semestrali del Governo al Parlamento sullo stato di attuazione del Pnrr, la spesa effettiva per gli investimenti finanziati dal Next Generation Eu si è rivelata decisamente più bassa rispetto alle ambizioni iniziali.

Anche l'ultimo report governativo, aggiornato al 31 dicembre scorso, indicava una spesa di 45,6 miliardi, per larga parte (26,74 miliardi) realizzata attraverso i meccanismi automatici dei crediti d'imposta per le imprese e per l'edilizia, finiti a finanziare anche le ristrutturazioni con il Superbonus 110% di 46.922 villette e 13.833 condomini come documentato sul Sole 24 Ore del 13 giugno.

Più di un osservatore, a partire dallo stesso ministro per il Pnrr Raffaele Fitto, ha sottolineato una certa parzialità del dato sulla spesa effettiva, dovuta alle complicazioni del cervellone ReGis con cui il Mef monitora ogni mossa del Piano. In ogni caso, fin lì gli investimenti pubblici avevano giocato un ruolo cadetto.

Ora lo scenario cambia. Il contatore dei bandi è in aggiornamento continuo, ma l'ultima estrazione mostra che le gare bandite sono salite a quota 72.836, e le aggiudicazioni sono 41.687 (il 57,2% rispetto ai bandi). In questo universo, i Comuni assorbono da soli 48.202 gare bandite e 29.166 aggiudicate, abbracciando quindi il 66,2% dei progetti e il 70% dei lavori avviati.

Oltre al protagonismo nei numeri assoluti, i municipi mostrano un tasso di aggiudicazione (60,5%) più alto di quello medio (57,2%), e sono superati in questo aspetto solo dalle Province (61,7%) e dalle Asl (61,1%) dove però il numero di progetti partiti è infinitesimale (36).

Che cosa suggeriscono questi numeri? Due cose, essenzialmente. Che la spesa effettiva in conto capitale delle Pubbliche amministrazioni finanziata con il Pnrr dovrebbe aver raggiunto finalmente un ritmo consistente, che con ogni probabilità comincerà già a essere registrato dalla nuova Relazione governativa attesa in Parlamento prima della pausa estiva. E che però la strada ancora da compiere è molta: perché i 72.836 bandi di gara rappresentano solo il 28,9% dei progetti di opere pubbliche alimentate dal Pnrr con 117,4 miliardi di euro.

Anche in questo caso i Comuni appaiono decisamente più avanti, perché le loro gare già censite coprono l'82,5% del totale dei progetti, favoriti in questo anche dalla minor dimensione unitaria delle opere di loro competenza rispetto alle più grandi infrastrutture ministeriali, mentre un grado di ritardo preoccupante sembra farsi largo dalle parti di scuole e università.

Ma qui non si tratta di una gara fra settori della Pubblica amministrazione. La sostanza è chiara, e spiega che il Pnrr è partito davvero anche sul terreno delle opere pubbliche: e che questi mesi saranno cruciali per capire le chance reali del Paese di arrivare in tempo all'appuntamento del 2026 sfruttando in misura soddisfacente l'opportunità creata dall'Europa in faticosa ripresa dopo la pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Le procedure già avviate dai municipi sono l'82,5% dei progetti totali assegnati**

IL PNRR DELLE COSE

L'iniziativa
- Parte con queste due pagine il monitoraggio sul «Pnrr delle cose», con l'obiettivo di arricchire il racconto sulle realizzazioni reali del Pnrr, sulle opere pubbliche e sull'impatto effettivo che gli investimenti finanziati dal Next Generation Eu avrà sui territori.
- L'iniziativa, realizzata dal Sole 24 Ore e da Ifel (l'Istituto per la Finanza e l'economia locale dell'Anci), si tradurrà da settembre in reportage mensili con approfondimenti verticali per Missione (Digitalizzazione, Transizione ecologica, infrastrutture e mobilità, Istruzione, Inclusione e coesione, Salute e Repower Eu) in cui saranno illustrati l'avanzamento finanziario dei singoli filoni, le principali realizzazioni e l'effetto di questi investimenti sull'economia e sui servizi realizzati a livello territoriale.
- L'obiettivo è fornire una visione degli investimenti generati dal Pnrr su ogni comparto su cui il Piano è intervenuto a livello regionale e territoriale.

La fotografia

PROGETTI FINANZIATI DAL PNRR E GARE PER TIPOLOGIA DI SOGGETTO ATTUATORE
Aprile 2024

SOGGETTO ATTUATORE	PROGETTI		GARE		
	NUMERO PROGETTI (V.A.)	FINANZIAMENTO PNRR V.A. (MLN EURO)	GARE BANDITE (A)	GARE AGGIUDICATE (B)	TASSO DI AGGIUDICAZIONE (B/A)
Ministeri	67.424	22.804	1.148	389	33,9%
Province	3.154	5.090	8.443	5.213	61,7%
Comuni	58.460	26.731	48.202	29.166	60,5%
Azienda o ente del servizio sanitario nazionale	462	299	36	22	61,1%
Altri enti pubblici ed organismi di categoria	5.123	7.268	3.944	2.046	51,9%
Unioni di Comuni e Comunità Montane	685	259	758	357	47,1%
Scuole, Università ed Istituti di ricerca pubblici	93.747	11.581	4.101	604	14,7%
Operatori privati e imprese (comprese le partecipate)	23.058	43.380	6.206	3.890	62,7%
Totale	252.113	117.412	72.836	41.687	57,2%

Nota: la tabella non tiene conto dei dati relativi alle Regioni quali enti attuatori per via del mancato consolidamento dei dati alla data di elaborazione. Fonte: elaborazione IFEL-Ufficio Studi e Statistiche Territoriali su dati Italia Domani

STIMA DEL TASSO DI OCCUPAZIONE REGIONALE
Per regione al 2026, con o senza Pnrr. *Dati in %*

	SENZA	CON PNRR (0 50 100)
Abruzzo	65,1	66,2
Basilicata	58,6	60,0
PA Bolzano	77,1	77,6
Calabria	47,1	48,5
Campania	47,6	48,8
Emilia Romagna	72,5	73,0
Friuli V. G.	70,5	71,1
Lazio	66,2	67,0
Liguria	72,6	73,6
Lombardia	71,8	72,4
Marche	70,7	71,5
Molise	61,7	63,2
Piemonte	69,1	70,0
Puglia	54,9	56,2
Sardegna	59,3	60,4
Sicilia	48,2	49,5
Toscana	73,2	73,8
PA Trento	73,5	74,5
Umbria	69,3	70,3
Valle d'Aosta	76,5	77,3
Veneto	75,4	76,1

Fonte: elaborazione IFEL-Ufficio Studi e Statistiche Territoriali su dati Istat, Spesa Statale Regionalizzata della Ragioneria Generale dello Stato e Italia Domani, 2024



Cantieri. Avanzano le opere legate al Pnrr

L'intervista. Alessandro Canelli.
Presidente Ifel e sindaco di Novara

«Questo è l'anno chiave: sui termini finali serve qualche flessibilità»

«I bandi sono partiti, e questo è l'anno chiave per capire se ce la facciamo. È facile immaginare che non raggiungeremo il 100% dell'attuazione perché qualche imprevisto quando si progettano così tante opere è inevitabile, come sa bene anche chi si mette a ristrutturare casa propria. Ma più arriviamo vicini al traguardo, più sarà facile ottenere qualche forma di elasticità sui tempi per completare tutto». Alessandro Canelli, presidente dell'Ifel, guarda alle opere del Piano nazionale di ripresa e resilienza con l'ottica pragmatica che è tipica degli amministratori locali. E che qualche volta è mancata in un dibattito fin qui sviluppato soprattutto intorno a negoziati europei, miliardi rimodulati e redistribuiti e accuse e controaccuse sulle cause dei possibili ritardi; dibattito un po' povero per quella che tutti chiamano «un'occasione irripetibile» per il Paese.

> **Cruciale valutare la sostenibilità futura degli investimenti Da rimodulare i fondi per gli asili nido**

Ma intorno a lei vede sufficiente consapevolezza della posta in gioco?
Negli enti locali direi proprio di sì. Aggiungo che i dati di cassa ci rappresentano una forte crescita della spesa comunale per investimenti: nel 2023 abbiamo speso quasi il doppio di quanto accadeva solo nel 2017 e i primi dati del 2024 mostrano ulteriori incrementi. In qualsiasi Comune la presenza di risorse del Pnrr presuppone che l'amministrazione sappia come l'opera incide sul futuro dei servizi ma anche sulla sostenibilità della spesa necessaria a mantenerli. Oltre a essere contenti per la possibilità di sviluppare investimenti sul proprio territorio, quindi, per un sindaco è essenziale calibrare gli interventi in termini di sostenibilità finanziaria e ambientale. Dal successo delle scelte locali dipenderà anche la consapevolezza dei cittadini, perché se le scelte locali sono state azzeccate loro non potranno che beneficiarne. È un aspetto da non trascurare, perché il 70% delle risorse è chiesta a debito e questo spiega l'attenzione che giustamente i ministri Fitto e Giorgetti dedicano al tema. Draghi aveva parlato di "debito buono" e "debito cattivo". Lo stesso concetto può essere trasferito al Pnrr: perché un "Pnrr cattivo", che dimentichi le ricadute nel tempo su spesa e territori, può diventare un problema.

La vicenda della spending review per i Comuni, con i tagli misurati in proporzione ai fondi Pnrr ricevuti da ogni ente, sembra però tradire un atteggiamento non esattamente entusiasta nei confronti di questi progetti.
Ribadisco: con il 70% dei fondi presi a debito, l'attenzione anche critica per evitare spesa cattiva è corretta, perché un conto è fare debito per costruire asili, efficientare scuole o digitalizzare i servizi, altro conto è dirottarle a opere che servono più all'immagine che alla sostanza della vita delle comunità. Detto questo, sul decreto attuativo ci stiamo confrontando con il Governo e non dubito che troveremo una soluzione positiva.

Questa partita vale 250 milioni all'anno, una quota tutto sommato limitata rispetto al peso complessivo del programma. Qual è la situazione più in generale? C'è il rischio di caricare i bilanci con un eccesso di spesa corrente rigida per mantenere nel tempo gli investimenti avviati con il Pnrr?
Dipende dai settori. Il Pnrr per esempio dà un boost enorme alla riqualificazione energetica degli edifici pubblici, un impegno di importanza straordinaria che fin qui era stato portato avanti solo dagli enti locali più strutturati sul piano della progettazione e più solidi dal punto di vista finanziario. Questi investimenti, ora generalizzati, avranno un impatto positivo sulla spesa corrente perché permetteranno di risparmiare sulle bollette, ma questo accadrà solo fra due anni. Opposto è il discorso per gli asili, che sono altrettanto fondamentali ma avrebbero bisogno di un supplemento di riflessione.

In che senso?
Allora: prima di tutto non si può

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 3821325E85A23726

45,6 miliardi

LA SPESA
Il report governativo, aggiornato al 31 dicembre scorso, indicava una spesa Pnrr di 45,6 miliardi, per larga parte (26,74 miliardi) realizzata attraverso i meccanismi automatici dei crediti d'imposta per le imprese e per l'edilizia, finiti a finanziare anche le ristrutturazioni con il Superbonus 110% di 46.922 villette e 13.833 condomini

ADOBESTOCK



non considerare che soprattutto in alcune parti del Paese la richiesta di nuovi posti negli asili nido era ormai improrogabile, e che con i tassi di occupazione in crescita costante la domanda è destinata ad aumentare ancora. In alcuni territori, però, questo non avviene, perché la crescita occupazionale è più debole e soprattutto perché ci sono strutture sociali e culturali diverse. Per sostenere la spesa corrente dei Comuni è stato creato nel 2022 un fondo, che a regime avrà 1,1 miliardi di euro all'anno, pensato però per spingere i territori più deboli ad arrivare a una copertura minima. Il fondo non contribuisce allo sviluppo di asili dove c'è già un numero di posti vicino al 33% della popolazione 0-3

IMAGOECONOMICA



Alessandro Canelli. Presidente dell'Ifel

anni ma la domanda è di averne il 50-60%. In pratica, Pnrr e perequazione nazionale non si parlano: e senza un ripensamento c'è il rischio di disperdere risorse dove non servono e di non aiutare territori che invece ne avrebbero bisogno. Ne va di una caratteristica fondamentale del Pnrr dei Comuni.

Quale?

L'eredità che è destinato a lasciare dopo la fine del programma. Perché gli asili resteranno, come resterà la riqualificazione di aree di città dopo che l'edilizia residenziale pubblica è stata ferma per decenni, resteranno le opere della rigenerazione urbana e i servizi digitalizzati. A patto, ovviamente, di programmarne al meglio la sostenibilità nel tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dagli investimenti più spinta all'occupazione del Sud: +2,52%

Recovery/ 2

Calabria e Campania in testa. Oltre l'80% dei nuovi posti sarà in forma stabile

Non sono soltanto i cantieri a dare la misura del Pnrr "che si vede". Il lavoro è parte integrante della ricostruzione e della crescita perseguite dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ifel ha stimato l'impatto macroeconomico del Pnrr tenendo conto della dimensione territoriale, della riprogrammazione finanziaria legata alla rimodulazione dei progetti negoziata con la Commissione europea e dello shock della pandemia e della guerra in Ucraina. Arrivando a stimare per il 2026 un Pil più elevato di 2,4 punti percentuali rispetto a quanto sarebbe stato in assenza del Piano. Un livello più basso se confrontato con il 2,9% calcolato dall'Upb e con il 3,4% previsto nel Def 2023, ma anche più alto dell'1,7% immaginato dalla Corte dei conti.

Colpisce l'impatto del Pnrr sull'occupazione: a fine Piano risulterebbe più elevata di 1,58 punti in media sull'intero territorio nazionale rispetto allo scenario senza l'intervento del Next Generation Eu, con un impatto che sale al +2,52% nelle regioni del Mezzogiorno. A una condizione: che al Sud e nelle Isole si rispetti fino in fondo il vincolo del 40% nella destinazione delle risorse del Pnrr.

È probabile che la stima di incremento dell'occupazione rifletta l'esistenza al Sud di un ampio bacino di forza lavoro disponibile ad attivarsi insieme ai nuovi investimenti pubblici. Si spiegherebbe così il +2,98% previsto in Calabria, che svetta in classifica, seguita dalla Sicilia (+2,74%). Al terzo posto si piazza la Campania (+2,4%), al quarto il Molise (+2,37%), al quinto la Puglia (+2,3%). La Basilicata dovrebbe totalizzare un aumento dell'occupazione del 2,21%, la Sardegna dell'1,9%, l'Abruzzo dell'1,72 per cento.

Al Nord è la Provincia autonoma di Trento quella con le previsioni migliori di aumento dell'occupazione grazie al Pnrr: +1,33 per cento. Seconda sul podio la Liguria (1,3%), terzo il Piemonte (1,21%). Dopo la Valle d'Aosta (1,02%), le altre regioni settentrionali dovrebbero veder crescere l'occupazione sotto l'1% (0,92% il Veneto, 0,75% l'Emilia Romagna e il Friuli-Venezia Giulia, 0,74% la Lombardia, 0,6% Bolzano).

Al Centro l'effetto maggiore è stimato in Umbria (+1,39%); a seguire il Lazio (+1,11%), le Marche (+1,08%) e la Toscana (+0,83%).

Da Ifel è arrivata anche la stima dei tassi di occupazione (il rapporto tra gli occupati e la popolazione di riferimento) al 2026, in presenza o meno del Pnrr. In tutte le regioni l'impatto del Piano è positivo. La particolarità, in linea con quanto rilevato per il numero di occupati, sta nel fatto che è il Mezzogiorno a beneficiare maggiormente degli effetti del Recovery Plan sui tassi di occupazione. Chi oggi è più indietro, più passi avanti farà.

In Molise si calcola l'effetto più significativo: in assenza del Pnrr, nel 2026 registrerebbe un tasso di occupazione del 61,7%; con il Piano, la percentuale dovrebbe salire al 63,2 per cento. La Calabria, senza Recovery, sarebbe al 47,1%, mentre si calcola che raggiungerà il 48,5 per cento. La Campania si assesterebbe al 47,6%, mentre grazie al Pnrr può sperare nel 48,8 per cento. La Sicilia guadagnerebbe 1,3 punti, da 48,2% a 49,5%; idem la Puglia, dal 54,9% al 56,2 per cento. Anche la piccola Basilicata vedrebbe un miglioramento di 1,4 punti, da 58,6 a 60 per cento.

La differenza tra tassi di occupazione con o senza Pnrr si assottiglia guardando al Nord, dove l'indicatore è già solidamente oltre il 70 per cento. A Bolzano il miglioramento sarebbe appena di 0,5 punti, da 77,6% a 77,1%; in Friuli-Venezia Giulia di 0,6 punti, da 70,5% a 71,1 per cento. Lo stesso guadagnerebbe la Lombardia, passando dal 71,8 al 72,4 per cento.

Ma quale tipo di lavoro genera il Piano di ripresa e resilienza? Sulla base dei dati storici del triennio, la nuova occupazione, secondo Ifel, dovrebbe riprodurre la tendenza media attuale: oltre l'80% dei 319mila nuovi occupati, ossia circa 270mila, dovrebbe essere a tempo indeterminato. Un'eredità strutturale. Motivo in più per sperare che il Piano non fallisca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **L'effetto sui tassi complessivi al Nord è ridotto dai vincoli territoriali e dai livelli già alti di partenza**

